
1-8 settembre 2001

SETTIMANA ALPINISTICA SULLE ALPI ZOLDANE

Sabato 1 settembre:

da Pontesei al Rifugio Palmieri alla Croda da Lago

Il maltempo di fine agosto non provoca defezioni. Sabatino ci precede al Rifugio Città di Fiume assieme a Benito, Angelo e ai Balducci; cosicché a Pontesei arriviamo in pochi. Sul breve rettilineo sbucca la Punto vermiglia di Tomaso. Ci siamo tutti, e ci avviamo verso la strada di Fiorentina. Al par-



Il gruppo al Rifugio Palmieri

cheggio controlliamo accuratamente gli zaini. Ancor chini sugli scarponi, con il naso all'insù vediamo giungere Vittorio e Angelica decisi ad unirsi almeno fino al rifugio. Con passo lento risaliamo il bosco. Sulla radura, sotto la bandiera fiumana, si sta sbracciando Sabatino e poi, via via altri ancora. Mancano solamente i Salvatori che percorrendo il sentiero alto giungeranno tardivamente. Un piatto di spaghetti, qualche bicchiere di vino e si riprende il cammino per Malga Prendera, Col duro e Ambrizzola. La vista si apre sulla conca di Cortina, sul lago glaciale che dalla forcella pare quasi un catino. Ora la strada si allarga ed è tutta in discesa. I pinnacoli e le pareti incombono sopra di noi. Il Rifugio Palmieri è a cavalcioni del breve dosso che in riva sinistra racchiude lo specchio del lago. A cena indugiamo volentieri nella saletta foderata di legno, al tepore della stufa tirolese e poi silenziosi andiamo in branda.

Domenica 2 settembre:

Dal Rifugio Palmieri al Rifugio Città di Fiume al Pelmo

Splende il sole sulle guglie della Croda da Lago che ora appaiono quasi di un bianco vivo, il verde dei prati sembra quasi nuovo, i larici che degradano verso sud sembrano quasi più vivi, una leggera brezza fa tremolare le acque argentine del lago. Fervono gli ultimi preparativi per la celebrazione del centenario della costruzione del rifugio: palchi, tavoli, stands. Nell'opuscolo rievocativo viene annotata la cessione del rifugio alla sezione tedesca dell'Alpenvereines di Reichenbach nel periodo compreso fra il 1904 e il 1920 e la perdita dello stesso per motivi bellici. Per un caso fortuito presenziano il presidente e il vicepresidente della sezione che nel primo dopoguerra ha costruito un nuovo rifugio sulle alture della valle Deferegggen, a nord di Lienz, chiamato Neue Reichenberger Hutte. Le vicende presentano analogie con la ricostruzione della Sezione C.A.I. di Fiume e attraggono in modo forte il nostro Gigi che in merito all'incontro con questi nuovi amici saprà erudirci. Noi preferiamo goderci i dintorni del lago e salire verso i primi contrafforti rocciosi per poi tornare al momento delle celebrazioni. Gruppi di escursionisti convengono da vari sen-

tieri. Sul fuoristrada giungono i meno volenterosi, qualche persona anziana, taluni in costume. Il Coro Cortina intona una canzone. Si fa silenzio: la messa inizia. Il celebrante cerca di elevare il più possibile i cuori oltre la bellezza della natura e dei monti, ma si è troppo presi dall'ufficialità della ricorrenza, dai discorsi che seguiranno, dall'andirivieni di molte vecchie conoscenze. Abbandoniamo Gigi per proseguire verso il Becco di Mezzodi e per il ghiaione risaliamo la Rocchetta di Prendera. Dal baso, da quel puntino azzurro, ci giungono attenuati il suono di un'orchestra. Noi siamo maggiormente attratti dalla varietà di Dolomia e dall'ometto di vetta composto da un valente anonimo architetto. Sulla via del ritorno ci ricompattiamo. Al Rifugio Città di Fiume cantiamo a lungo, cantiamo a squarcia-gola aspettando invano che la luna sorga oltre il profilo nero del Pelmo.

Lunedì 3 settembre:

dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia sul versante est del Pelmo

Ripartiamo sul far del giorno. Una brina bianca ricopre i prati rendendo d'argento gli aghi dei mughi. Percorriamo uno stretto sentiero alle falde dei ghiaioni del Pelmo. Attraversiamo il colatoio detritico che nel 1994 aveva messo allo scoperto il ghiacciaio e giungiamo al Passo Staulanza. Per comodo sentiero giungiamo in vetta al Monte Crot. Questo è un cuccuzolo relativamente basso, ma inaspettatamente dalla sommità la vista spazia su immensi orizzonti. Ad una ad una ci additiamo le catene montuose. Sostiamo volentieri al tiepido sole annotando i contrasti del bianco ghiacciaio della Marmolada e del Piz Boè innevato allo scuro Padon, ai verdi colli del Porè e Col di Lana quasi in linea con le rocce della Croda da Lago e Le Rocchette. Riscendiamo annotando ora, ancor più che nella salita, chiazze di pingue erba, di ortiche, di epilobio dai sepali vermigli, segno inequivocabile di un pascolo abbandonato di recente. Uno spuntino veloce a Passo Staulanza e poi proseguiamo su sentiero, a tratti fangoso, che in un'ombrosa abetina costeggia il Pelmetto. A un tratto c'è una deviazione verso l'alto con l'indicazione "orme di dinosauri", la seguiamo. Alla base di una nicchia di distacco di dolomia c'è un grosso masso pri-

smatico che, per un caso più unico che raro, nel crollo non si è frantumato in mille pezzi. Ha una faccia piana inclinata a ovest con una superficie di circa quindici metri quadrati, e su questo sono impressi strani buchi disposti per linee regolari. Per un caso ancora più unico, questi buchi sono orme fossili di tre tipi di dinosauri vissuti circa duecentotrenta milioni di anni fa. Non è facile immaginare lontane ere geologiche, primordiali forme di vita, paesaggi tanto dissimili dalle attuali cattedrali di roccia. Immersi in questi pensieri, distrattamente osserviamo che il Pelmo si sta rannuvolando. Al Rifugio Venezia, dopo le prove di canto del giorno precedente, Tomaso e Benito ci trascinano in un robusto coro. Ma cos'è la canzone napoletana senza un appassionato omaggio alla donna? Col cuore in mano, Benito si rivolge in modo struggente ad Ave: "Io te voio bene assaje..." Ci vorranno alcuni litri di vino per spegnere la sete.



Rifugio Città di Fiume e sullo sfondo il Becco di Mezzodi

*Martedì 4 settembre:
sosta al Rifugio Venezia*

Il tempo è pessimo. La cengia di Bal la vediamo fugacemente, poi viene inghiottita da nebbia bassa. Ave decide di abbandonare anticipatamente, Benito, con galanteria, l'accompagna fino a Staulanza. Ci sono tanti motivi e tutti validi: il brutto tempo, la pioggia, la nebbia, i lupi, i dinosauri. Con il resto del gruppo ci avviamo per i prati sirtumosi di Rutorto sul Col del Fer, dal quale ammiriamo la sottostante Valle del Boite, i pascoli di Ciàuta, Monte Rite. Abbiamo tutto il tempo per constatare la diversità vegetativa del versante meridionale del Pelmo. Non più abeti, ma mughi e larici. Questi ultimi, dall'accrescimento stentato, vitali nonostante le avversità. Risaliamo di seguito anche il Monte Pena, più selvaggio e pietroso, in posizione dominante Zoppè, ma che non riusciamo a intravedere. Scende la pioggia, è meglio ritornare al rifugio. All'imbrunire, dato ormai per disperso o fuggito chissà dove, bagnato fradicio come un pesce, ritorna Benito. Ci riprendiamo con i canti, ma quest'oggi il fischietto di Benito s'è inumidito ed ha un suono rauco. non c'è alcun rimedio, nemmeno immergendo le estremità delle due dita nel Merlot.

*Mercoledì 5 settembre:
dal Rifugio Venezia al Rifugio Remauro alla Forcella Cibiana*

Si decide di rinunciare alla traversata per Forcella Ciandolada e per il Monte Rite per non bagnarci troppo, e risalire invece sul versante opposto al Coldai e Civetta. Il tempo va migliorando; folate di vento ci sferzano all'improvviso. Proseguiamo oltre il rifugio: in forcella il vento solleva ghiaia finissima. Dalle sponde del lago ghiacciaie osserviamo sul fondovalle l'estendersi di un altro paese, è Alleghe con le case assiegate ai bordi della sponda sinistra dell'omonimo lago e in destra orografica fitte e scure abetaie, quasi a trar linfa dalle acque. Ancora qualche sguardo ammirato alle guglie che si specchiano sulle acque del lago. Prossime alla riva ci sono due sagome inconfondibili di germani, ferme, immobili, troppo immobili. Al sopraggiungere di Benito non si muovono: sono due sassi. Risaliamo la forcella, e al Sonino ci aspetta un fumante brullè. Ci assale un fugace dubbio: forse che

abbiamo assimilato il libero pensiero triestino sul grande modo di arrampicare in Val Rosandra? Ossia di rilassare lo spirito e distruggere il fegato? Rinfancati rifacciamo a ritroso il cammino. Malga Pioda è ormai chiusa, ma sui prati antistanti pascolano buoi muschiati di razza scozzese, dal manto quasi rossiccio, dal pelo lungo e dalle corna accentuate. Da alcuni anni sono una novità per questi luoghi. A Palafavera riprendiamo le vetture e comodamente ci trasferiamo al Rifugio Remauro e alla Forcella Cibiana. Qui ci stanno già aspettando Gianni e Lorenzo. Angelo e Aldo si sono già eclissati, ma non tarderanno molto. La tavolata si riempie di brocche di vino, c'è anche insalata fresca e croccante, desiderata, agognata da Sabatino e ci sono i fagioli. Silvia ha un sorriso luminoso, ma timida si rifugia dietro il banco del bar. Benito si sbraccia in melodie penetranti, Silvia arrossisce. Benito! Benito!

Giovedì 6 settembre:

dal Rifugio Remauro Bosconero alla Rocchetta Bassa di Zoldo

Ci destiamo più tardi del solito. La giornata è splendida. In forcella, all'ombra dei larici, c'è un monumento ad un pilota caduto; poco distante un capitello. Su brevi radure alcuni tabià trasformati in comode villette. saliamo inizialmente a sinistra per comoda carrareccia e poi su mulattiera a tratti ancora selciata. Il bosco è fitto, ricco di larici e abeti, in minor sviluppo faggi, aceri, olmi. al limite della vegetazione c'è un bivio, pieghiamo a sinistra su un sentiero che in progressione sale di quota tagliando in obliquo i nudi ghiaioni di Sfornoi. Abbiamo di fronte tutta la vallata di Centro Cadore e il tratto inferiore della Valle del Boite. Distinguiamo i paesi che da questa posizione sembrano tutti appiccicati: da Lorenzago a vigo, a Domegge, Pieve di Cadore e Valle; ai piedi Cibiana. A sinistra, verso nord, il Monte Rite, incappucciato da rossastre reti di cantiere. Sostiamo a lungo a Forcella Impradida ad ammirare il Civetta, le dolomiti Ampezzane, l'Antelao e il Pelmo spruzzati di bianco; sul versante opposto la valle del Piave. Benito ha tanti aneddoti studenteschi da raccontare, e lo fa chiassosamente. Allora Tonino, in modo burbero, ma non troppo. "Quando mai si fanno cinque minuti di contemplazione?" Forse è un invito a scattare numerose foto. Ritorniamo al bivio; Gianni e Lorenzo, appa-

gati, proseguono per Forcella Cibiana, noi risaliamo per Forcella Ciavezzuola. L'itinerario si apre su un ripido ghiaione: in basso, molto in basso, c'è la Valle di Bosconero, sullo sfondo le Rocchette e il torrione della Tornella. Cauti e guardinghi discendiamo il ghiaione che termina quasi a imbuto. Ci immettiamo su un sentiero tra mughi e che a poco a poco si racchiude tra fitti abeti. Arriviamo sul far della sera su una piccola radura con una ridente baita accarezzata da tiepidi raggi: è forse la dimora di Soreghina? C'è una donna sorridente e freneticamente indaffarata che, dateci le istruzioni per il pernottamento, si mette alle pentole. Nel frattempo ci hanno raggiunto anche Vittorio e Angelica; ora siamo al completo. Benito si offre di aiutare Monica in cucina, mette a disposizione tutta la sua esperienza, ma gli prende il tremore, forse solo un dubbio alla vista di Icaro dalla chioma folta e riccioluta. Si fa buio sul Bosconero e l'aria pungente: ci stringiamo sul grande tavolo al tepore della stube. Questa sera ci sono validi motivi per stappare qualche bottiglia: l'anniversario di matrimonio di Angelica e Vittorio, le raffinatezze culinarie di Monica. Sulla radura e fra gli alberi domina il silenzio. Un nero cupo avvolge ogni cosa in un abbraccio immenso. Solo laggiù in fondo centinaia di luci allineate, statiche e pallide delineano la Valle di Zoldo. Molto in alto a sinistra, una luce arancione segnala la posizione del Rifugio Torrani appeso sui bastioni appena sotto la vetta della Civetta.

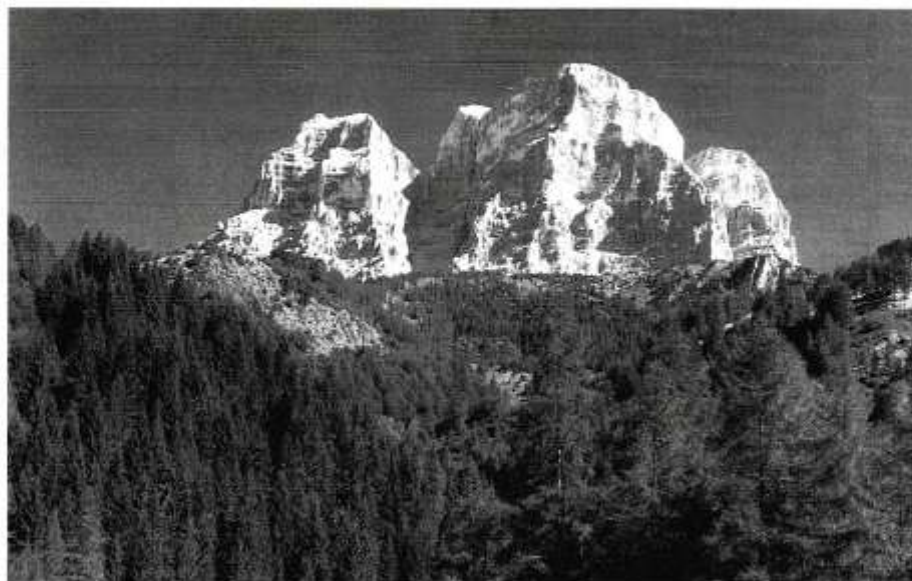
*Venerdì 7 settembre:
sosta al Rifugio Bosconero*

Il cerchio pieno della luna, che a notte fonda scagliava fasci di luce biancastra fra i grossi e neri fusti di abete, ora pallido, nel tenue azzurro mattutino, va tramontando. Dal cavo delle mani solleviamo agli occhi gelida acqua tonificante. Una rapida colazione e ci mettiamo in marcia costeggiando le Rocchette. Ai bordi del sentiero rosseggiano qua e là piccoli grappoli di mirtillo rosso. Angelo e Aldo ci precedono. Ai bordi dei ghiaioni, ormai spogli di vegetazione, fugge veloce un branco di camosci. Siamo in vista del canalone ghiaioso che divide la Rocchetta Alta dal Bosconero; nel mezzo, discosta, si erge imponente la torre prismatica della Toanella. Il sentiero si fa sempre più ripido, poi diventa

una semplice traccia. Il frequenziometro di Gigi squittisce in continuazione. Arriviamo alla forcella. Il gruppo si divide: alcuni piegano a sinistra tagliando in obliquo il ghiaione, gli altri vanno verso sud per la testata della Val Toanella portandosi sulla cresta spartiacque tra la Val di Piave e Canal del Maè. E sulla cresta spaziamo con lo sguardo su tutta la Val Zoldana e sui monti sovrastanti Longarone. Ci impressiona la nuda roccia inclinata sottostante il Monte Toc quasi tagliata di netto. Una ferita ancora aperta nella natura e nei cuori. Sbocconcellando alziamo gli occhi verso un cartello del Corpo Forestale dello Stato con la scritta "Divieto di pesca, di pascolo, di caccia": aveva qualcosa a che vedere con i dinosauri? Ripercorriamo in discesa il ghiaione e agevolmente ritorniamo al rifugio. Ma perchè tanta fretta di mettersi a tavola questa sera? Lo capiamo subito: c'è una corte che giudicherà Tonino, Angelo e Benito. C'è un Pubblico Ministero, ci sono gli avvocati difensori. I tre imputati, titubanti e impauriti, zittiscono. In Tonino il P.M., in una settimana non ha rilevato comportamenti particolarmente scorretti; Angelo non sempre aveva il senso dello stare in riga, andava un po' a briglia sciolta; Benito avrebbe dovuto essere trattenuto un po' al guinzaglio, ha dato da pensare parecchio. Il diritto alla difesa viene accolto, ma è più un'autodifesa. Tonino, con 56 anni di militanza nel C.A.I., può assicurare il P.M. che "i due ragazzi" si rifaranno. Angelo saprà diventare più docile; Benito, con tutta forza, precisa che le sue sono gioie senza misteri perché appartiene al sesso degli angeli ed è innocuo. Il Giudice li assolve in tutta fretta accogliendoli con un abbraccio nella Sezione C.A.I. di Fiume. La gioia è irrefrenabile. Questa sera degustiamo anche la grappa alle erbe, Benito si fa un attimo pensieroso: "Non saranno misteri senza gioie?" Diafano amore! Un profumo risveglia l'appetito. Sabatino propone due chili di spaghetti all'aglio, olio e peperoncino: Monica cede alle suppliche.

*Sabato 8 settembre:
dal Rifugio Bosconero a Pontesei*

Scendiamo a Pontesei per lo stretto sentiero ombreggiato sempre più fitamente da larici e pini. Dai bordi del nastro asfaltato alziamo gli sguardi a Bosconero: lassù, in un punto nascosto tra il verde più fitto, a ridosso delle



La cima mancata

Rocchette Zoldane, abbiamo trascorso allegramente le ultime ore di una settimana bellissima. A “La Gnaga” alziamo il bicchiere per l’ultimo addio, con qualche rimpianto e affidando al vento pensieri. Nei giorni successivi un bianco manto nevoso scenderà sulle alture e sui sentieri a ovattare panorami di roccia in flebili melodie di canti.

Faustino Dandrea

Partecipanti alla settimana alpinistica:

Sabatino Landi da Salerno; Angelo Rosapane e Benito Di Meo da Avellino; Tonino D’Amore, Anna e Fulvio Salvatori da Roma; Vera e Aldo Balducci da Firenze; Ave Bianco e Aldo Vidulich da Trieste; Banca Guarnieri da Bassano; Tomaso Millevoi da Padova; Mariarosa Bernardi e Alfiero bonaldi da Oriago di Mira; Angelica e Vittorio D’Ambrosi da Milano; Gianni Zenier e Lorenzo Meo da Mestre; Luigi D’Agostini da Marghera; Faustino Dandrea da Cortina.